- (1) B. LAS CASAS, *Historia de las Indias*, ed. Millares Carlo, Mexico 1951.
- (2) J.H. ELLIOT, *The old World and the New 1492-1650*, Cambridge, 1970.
- (3) FOLKER REICHERT, *Columbus und Marco Polo. Asien in Amerika*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 3, 1988, pp. 1-63.
- (4) *I viaggi dopo la «Scoperta»*, Verona, 1985, pp. 211-227.
- (5) P.E. TAVIANI, *I viaggi di Colombo. La grande scoperta*, Novara, 1984, pp. 193-201, vol. II, pp. 237-248.
- (6) ITALO CALVINO, *Lezioni Americane*, Milano, Garzanti, 1988.
- (7) E. FINK, *Spiel als Weltsymbol*, Stuttgart, 1960.
- (8) J.E. RUIZ-DOMENEC, *La scoperta, un viaggio «in cuspide»*, in «Columbus», 92, 1986, pp. 28-29. Id. *La linea del horizonte como expectación en el diario de Colón*, Sevilla, 1989 (Presencia italiana en Andalucía, siglos XVI-XVII) pp. 109-119.
- (9) *Viaggi*, cit. p. 211.
- (10) *Viaggi*, cit. p. 213.
- (11) *Viaggi*, cit. p. 205.
- (12) P.E. TAVIANI, op. cit. vol. I, pp. 188.
- (13) *Viaggi*, cit. p. 206.
- (14) GUSTAV RENÉ HOCHE, *Die Welt als Labyrinth, Manierismus in der europäischen Kunst und Literatur*, Hamburg, Rowohlt, 1987.
- (15) *Viaggi*, cit. p. 219.
- (16) M. HEIDEGGER, *Holzwege*, Frankfurt, 1950 (1980, p. 85) (oggettivazione del reale).
- (17) *Viaggi*, cit. p. 224.
- (18) *Viaggi*, cit. p. 219.

Prof. GAETANO FERRO

COLOMBO A LISBONA, A MADERA E A PORTO SANTO

Sugli anni che Colombo trascorse (e con lui il fratello Bartolomeo) in Portogallo si sa assai poco e si dispone di scarsa documentazione. Molte, moltissime testimonianze degli archivi di Lisbona sono scomparse nel terremoto che distrusse la città nel 1755; per di più direi che il tema colombiano non abbia mai attratto molto gli studiosi lusitani, così come la figura dell'ammiraglio non è molto popolare in quel paese e così pure in Brasile; nei due Stati non credo esista una piazza o una via a lui dedicata; l'unico suo monumento che conosco (ma di piccole dimensioni) si trova a Madera, seminascolato nei giardini della città di Funchal.

Comunque nel 1479 Colombo era ancora cittadino genovese, com'è noto. Ciò lascia ritenere che allora non avesse ancora contratto matrimonio con una portoghese, acquisendo in tal modo, come era la facoltà e la prassi dell'epoca, la sua cittadinanza. Dunque il matrimonio deve essere posteriore a quella data, ma non di troppo, poichè, come ha rilevato P.E. Taviani, quando egli nel 1485 da Lisbona si trasferisce a Palos, in Spagna, porta con sé il figlioletto, Diego, che doveva avere almeno quattro o cinque anni (cioè non era più bimbo da reggere in braccio).

Il matrimonio avvenne certamente a Lisbona; le supposizioni che esso possa essere stato celebrato a Madera o nella vicina Porto Santo non hanno alcun fondamento, giacché la sposa non deve aver mai abitato nella prima isola e da anni era venuta via dalla seconda. Il nome di lei era Felipa (o Felippa) Moniz, figlia di Bartolomeo Perestrelo (o Perestrello) e di Isabela Moniz (in Portogallo e in Spagna era allora abituale che i figli prendessero di preferenza il cognome della madre)⁽¹⁾. Il padre, a sua volta figlio di un emigrato di Piacenza, di origini nobili, che nel 1385 si era stabilito a Porto, poi trasferendosi per ragioni di commercio a Lisbona, era stato inviato a colonizzare l'isoletta di Porto Santo, ottenendone il governatorato ereditario. Ma doveva trattarsi di una carica non molto redditizia, anche se onorifica, giacché chi conosce quest'isoletta si rende conto

agevolmente che in essa c'era ben poco da colonizzare, date le caratteristiche ambientali (meno di 50 Km² e grande povertà di acque) ⁽²⁾.

Morto comunque Bartolomeo Perestrelo, verso il 1457 o 1458, la vedova, essendo minorenni l'unico figlio maschio, cedette la «capitanía» dell'isola (al marito di una delle figlie di primo letto del medesimo Bartolomeo, tal Pedro Correa da Cunha); lei stessa e la figlia Felipa abbandonarono così Porto Santo e devono essersi trasferite definitivamente a Lisbona, ritirandosi - a quanto sembra - nel *Mosteiro dos Santos* (il quartiere *dos Santos* esiste tuttora nella parte sud-occidentale di Lisbona, ma il monastero è scomparso). Tale istituzione apparteneva ai cavalieri dell'ordine di Santiago, i quali vi alloggiavano le mogli e le figlie, durante le loro spedizioni. Felipa e sua madre ne erano *comandadeiras* e pare che Colombo si sia fatto notare o abbia notato la sua futura moglie, frequentando per la messa quella chiesa.

Fernando Colombo, dopo aver narrato una parte di questi fatti e dopo aver indicato il «nobil sangue» della moglie dell'ammiraglio, mette in connessione tali vicende con la genesi della grande scoperta; dietro a lui tutta una tradizione si formerà, ricca di particolari manifestamente falsi o non documentati ⁽³⁾. La vedova di Perestrelo (il quale curiosamente ed erroneamente è da Fernando chiamato Pedro Moniz Perestrelo), con la quale la coppia di sposi viveva, vedendo l'interesse di Cristoforo per la cosmografia, gli avrebbe narrato le imprese di esplorazione compiute dal defunto suo sposo e «gli diede le scritture e carte da navigare che di suo marito le erano rimaste». Da ciò l'interesse dell'ammiraglio per le navigazioni portoghesi e l'idea di poter «camminare alla volta dell'occidente», secondo una rotta lungo la quale «di ragione si potrebbe trovare terra».

È molto semplice osservare che Bartolomeo Perestrelo non fu affatto «grand'uomo per mare», come Fernando fa dire alla vedova, attribuendogli la scoperta, del tutto infondatamente, di Madera e di Porto Santo; anche João de Barros nelle *Decadas* lo ricorda come sfortunato colonizzatore e non come navigatore. Forse gli unici viaggi da lui fatti per mare furono quelli per recarsi a Porto Santo, dove morì, e, colà ritiratosi, non dovette essere in grado di occuparsi di questioni nautiche e cosmografiche, se non da lontano e come dilettante. Se ne deve concludere che documenti nautici di grande interesse non può averne lasciato.

Se Cristoforo Colombo navigò da Lisbona a Madera (ed almeno un viaggio, nel 1478, è attestato dal documento genovese dell'anno

seguito, noto come documento Assereto, ma è logico supporre vari altri), lo fece non per gli stimoli che gli vennero dalla famiglia della moglie, ma per gli interessi commerciali che le famiglie genovesi da lui rappresentate avevano nell'isola, soprattutto per quello che sembrava l'affare del secolo: lo zucchero, di cui s'erano estese nell'isola le piantagioni e si era diffusa l'estrazione.

Certo Madera e con essa le Canarie ebbero un posto importante nello studio fatto da Colombo per individuare la rotta migliore lungo la quale navigare verso Occidente, ma ciò per effetto della loro posizione, rispetto al gioco delle correnti e dei venti costanti, quali gli alisei, non certo per ragioni familiari o per conoscenze ereditate dal suocero. È stato giustamente scritto, mi pare da P.E. Taviani, che se Colombo avesse compiuto la sua prima spedizione al servizio del Portogallo, anziché della Spagna, sarebbe partito da Madera e non certo dalle Azzorre; e ciò proprio per quelle ragioni oceanografiche ed anemologiche, già indicate ⁽⁴⁾.

A Madera Cristoforo deve avere compiuto soggiorni più o meno lunghi, sempre per ragioni di affari. La supposizione è molto attendibile, mentre è assai controverso e dubbio se egli si sia stabilito nell'isola o in quella vicina di Porto Santo, magari con la famiglia e per un periodo piuttosto lungo. Las Casas dice che a Madera egli abitò «en algun tiempo» e vari studiosi portoghesi cercano di dimostrarlo, ma senza alcuna altra prova; probabilmente si è fatta una certa confusione, per il fatto che un altro ramo della famiglia Moniz, diverso da quello della moglie di Colombo, continuò ad avere interessi a Madera, anche dopo l'abbandono della «capitanía» di Porto Santo da parte della vedova di Bartolomeo Perestrelo.

A Funchal si indica un luogo, nel quartiere dei pescatori, dove, prima delle demolizioni della fine del secolo scorso, esisteva una dimora signorile, che sarebbe stata proprietà di João Esmeraldo, un commerciante di origine fiamminga o piccarda, e nella quale avrebbe abitato Cristoforo. Sempre a Madera, nella vicina Ponta do Sol (o meglio alla periferia dell'abitato, della Lombada da Ponta do Sol) si conserva tutt'oggi, benché in condizioni di notevole degrado, un'altra casa (una dimora-fattoria questa) di João Esmeraldo, una delle più antiche costruzioni esistenti nell'isola, la più grande che in essa sarebbe esistita alla fine del XV secolo, e si conferma che egli sarebbe stato amico di Colombo. In realtà questa proprietà era fra le maggiori di Madera, con estese piantagioni di canna ed ottanta schiavi, ma fu acquistata dal mercante fiammingo nel 1493 ed egli stesso giunse nell'isola nel 1480. Può darsi pertanto che negli anni seguenti abbia avuto contatti con il futuro ammiraglio, ma non c'è

alcun indizio al riguardo; appare comunque improbabile che l'Esmeraldo, già ai tempi di Colombo e cioè poco dopo il primo arrivo di questi a Madera, disponesse a Funchal di una casa ampia e ricca, quale era quella di cui si è detto e quale risulta dalle descrizioni che ne sono state lasciate.

Egualemente molto dubbio, anche se non impossibile, è il soggiorno a Porto Santo. Egli vi si sarebbe recato dopo il matrimonio; Las Casas scrive che ivi fu generato il primogenito Diego ed aggiunge di aver saputo la notizia da lui stesso, che l'avrebbe appresa dal padre. Ora non c'è nessuna logica che giustifichi un simile soggiorno: fra i Perestrelo-Moniz, solo il cognato di Colombo aveva interessi nell'isola, poco adatta fra l'altro alla coltivazione dello zucchero; Cristoforo se mai li aveva a Madera; l'ipotesi di un «viaggio di nozze», che qualche autore ha avanzato, è contraria a tutte le usanze del tempo. E certo sono fantasie turistiche quelle che inducono a mostrare, a Porto Santo, una vecchia casa, sita accanto alla chiesa parrocchiale del capoluogo, come quella in cui i due sposi avrebbero trascorso la luna di miele; essa non appartenne mai né ai Perestrelo, né a Pedro Correa da Cunha (il quale dai primi aveva, come si è visto, acquistato «la capitania», che perdette poi nel 1473, allorché essa venne affidata al figlio maggiore del Perestrelo, Bartolomeo II, nel frattempo divenuto maggiorenne).

L'unica ipotesi ragionevole, a questo riguardo, può essere quella di una rivendicazione (o forse una richiesta di aiuti finanziari?) che Cristoforo Colombo, per conto della moglie (la quale proprio per questo, forse, lo seguì nel viaggio) volesse avanzare nei confronti del cognato, Bartolomeo II Perestrelo; ma le condizioni economiche dell'isola, che sappiamo modeste, erano tali da giustificare una simile iniziativa? E non è neppure da escludere che la supposta nascita di Diego a Porto Santo rientri fra le notizie false, con cui Colombo mirava a nobilitare la sua famiglia; in questo caso avrebbe voluto sottolineare la discendenza del figlio dai Perestrelo, cui la corona portoghese aveva concesso patenti di conferma della nobiltà e il governatorato di un'isola, pur di non grandi dimensioni.

Del resto Colombo doveva essere conosciuto a Madera (più che a Porto Santo), giacché, quando nel giugno del 1498 fece scalo nelle due isole (durante il percorso di andata del terzo viaggio alle Americhe), fu festosamente accolto nella prima, mentre gli abitanti della seconda scambiarono le sue navi per legni corsari francesi.

In conclusione dunque l'unico elemento sicuro su questi anni passati dal futuro ammiraglio nell'ambiente portoghese, a parte i viaggi, veri o supposti verso la Guinea (ma almeno uno sicuramente

deve averlo fatto), emerge dal documento genovese del 1479: un'attività commerciale, per conto di famiglie liguri. Ed è anche supposizione, ma non improbabile, che ad essa si affiancasse quella attività di cartografo che da sempre a Lisbona praticava il fratello Bartolomeo. Di costui, nato certamente prima del 1462 (nel 1512 dichiarerà di avere «cinquanta anni o più»), si sa da più fonti che viveva nella capitale lusitana, intento «alla ricerca e alla fabbricazione di carte nautiche, indicanti con il giusto allineamento e con le dovute proporzioni i mari, i porti, le coste, le insenature e le isole». Che i fratelli fossero in stretto contatto è più che logico, che la preparazione e la cultura nautica e cosmografica di Cristoforo si siano sviluppate di pari passo con quelle del fratello è possibile, ma nulla si sa (salvo un cenno fattone da Juan de la Cosa) di un'attività di cartografo esercitata a Lisbona a scopi commerciali dal futuro ammiraglio.

Infine solo come ipotesi abbastanza attendibile si può ritenere che Bartolomeo, terzogenito di Domenico Colombo (il secondogenito, Giovanni Pellegrino, morirà presto, senza uscire dalla Liguria) abbia raggiunto a Lisbona il fratello maggiore dopo il 1476 (un trasferimento anteriore a tale data sembra inverosimile a causa dell'età; tuttavia qualche cronista riferisce che egli sarebbe arrivato in Portogallo addirittura prima di Cristoforo), provenendo sempre da Savona e attratto magari dalle notizie dei buoni guadagni che a Lisbona il secondo aveva modo di compiere. Del resto le attività di commerciante, di cartografo e quella di marinaio non erano, a quei tempi, incompatibili fra loro, anzi spesso si sovrapponevano; lo provano, fra l'altro, le spedizioni per mare attribuite, per questo stesso periodo, sia a Cristoforo, sia a Bartolomeo.

(1) Isabela Moniz era la seconda o terza moglie di Bartolomeo Perestrelo; è stato anche supposto che Felipa fosse loro figlia naturale.

(2) Bartolomeo Perestrelo tentò una prima volta di colonizzare Porto Santo negli anni seguenti il 1419-20, ma con scarsi risultati, se dopo una paio di anni tornò in patria. Avuta in seguito l'assicurazione della «capitanìa» ereditaria (che ottenne formalmente nel 1446 e gli fu confermata nel 1449), vi si stabilì, ma, malgrado ogni sforzo fatto per migliorare la produttività dell'isola, si trovò ben presto in condizioni di quasi povertà. Anche dal punto di vista della storia della navigazione, Porto Santo non rivestì mai quell'importanza che alcuni studiosi vollero attribuirle, come è logico, data la modesta distanza da Madera (50 Km. circa).

(3) Vedi LUZZANA CARACI I., *Colombo vero e falso. La costruzione delle Historie fernandine*, Sagep Editr., Genova, 1985.

(4) Per questo riferimento, come per i precedenti e successivi, vedi TAVIANI (P.E.), *Cristoforo Colombo. La genesi sulla grande scoperta*, 2 voll., Ist. Geogr. De Agostini, Novara, 1974; *I viaggi di Colombo. La grande scoperta*, 2 voll., Ibidem, 1984.

ILARIA LUZZANI CARACI

LA CULTURA NAUTICA DI COLOMBO

Anche se oggi nessuno studioso serio mette più in dubbio l'origine genovese di Colombo, pure, al di là delle prese di posizione ufficiali, non mancano tentativi di attribuire allo Scopritore del Nuovo Mondo una patria diversa. Di questi tentativi alcuni sono così grossolani che non meritano considerazione⁽¹⁾; altri, più raffinati, ricorrono a argomentazioni molto varie per riproporre in modo equivoco questioni che la storiografia moderna ha dimostrato ormai prive di fondamento. A titolo di esempio si può ricordare il recente *Cristóbal Colón* di Luis Arranz⁽²⁾, un volumetto che pur senza alcuna pretesa scientifica è però destinato a diffondere in tutti i paesi di lingua spagnola la storia di Colombo. Ebbene, nelle prime pagine di questo volumetto si insinua con molta disinvoltura che l'identità tra il Cristoforo Colombo figlio di Domenico, al quale fanno riferimento i documenti genovesi e liguri, e il Cristoforo Colombo Ammiraglio del Mar Oceano, Scopritore del Nuovo Mondo, sia soltanto un'«opinione» degli studiosi italiani. Come se non solo le esplicite attestazioni dei cronisti cinquecenteschi, ma anche ben note e inequivocabili testimonianze, quali il documento Assereto, le lettere di Colombo a Nicolò Oderigo, quelle ai protettori del Banco di San Giorgio o l'atto notarile dell'11 ottobre 1496, da cui risulta che i fratelli di Giovanni Colombo, un parente dello Scopritore, si erano impegnati a sostenere insieme le spese del suo viaggio in Spagna «ad inveniendum dominum Christoforum de Columbo armiratum regis Ispanie», non esistessero neppure⁽³⁾!

C'è da sperare che il preannunciato quarto volume della *Nuova Raccolta Colombiana*, nel quale il dott. Aldo Agosto, direttore dell'Archivio di Stato di Genova, si accinge a ripubblicare tutti i documenti genovesi e liguri relativi a Colombo e alla sua famiglia, dissuada altri dal riproporre simili assurdità. Ma non mi faccio troppe illusioni, poiché spesso avviene che anche coloro che accettano la genovesità anagrafica di Colombo, vittime di anacronistici malintesi nazionalistici, sono portati a rifiutare o a sottovalutare poi quella culturale.

Come tutti sanno, già all'indomani della scoperta del Nuovo